

Tonsor, copo, cocus, lanius sua limina seruant (Mart. VII, 61): spazi di commercio e architettura delle facciate lungo la Via di Nola a Pompei

Riccardo Helg

Introduzione

Nelle città vesuviane gli spazi destinati al commercio e alla produzione artigianale svolsero un ruolo importante nella definizione architettonica del paesaggio urbano, in particolare lungo le direttrici viarie di più intensa frequentazione e in prossimità di incroci stradali ed edifici pubblici.

Sin dall'età tardo sannitica (II sec. a.C.) locali di commercio e spazi abitativi convissero a stretto contatto in una misurata armonia; fitte serie di botteghe si disponevano ininterrotte sul fronte principale degli edifici residenziali, divenendone talvolta l'elemento maggiormente presente e caratterizzante. L'inserimento delle botteghe avveniva generalmente in modo regolare e ordinato e coinvolgeva anche gli edifici più ampi e di più alta estrazione, comprese le residenze dell'aristocrazia e le loro monumentali facciate di tufo, che si imponevano per eleganza e qualità costruttiva nel contesto stradale (fig. 1). Tale contiguità si spiega con la convenienza di destinare una parte dell'edificio alla propria attività commerciale e di ricavarne rendite dalla cessione in affitto degli spazi in esubero.¹

Nel corso del tempo la situazione divenne più caotica a causa della tendenza ad ampliare o aggiungere nuove botteghe. L'effetto che ne derivò fu quello di un'alterazione dell'aspetto originario delle facciate che sovente non tenne in debita considerazione la strutturazione architettonica originaria, determinando esiti poco equilibrati e coerenti. Si tratta di un fenomeno diffuso, che è possibile riscontrare in tutti i quartieri che mantennero un ruolo importante negli scambi commerciali e che assunse forme particolarmente accentuate nelle aree il cui ruolo economico crebbe nel tempo fino a diventare centrale nelle attività economiche cittadine. È il caso di Via dell'Abbondanza a Pompei, segmento stradale che ancora oggi restituisce al visitatore un'immagine realistica di uno dei settori economicamente più vivaci negli anni che precedettero l'eruzione (fig. 2).

L'accentuazione dei caratteri commerciali e produttivi rientra dunque fra i fenomeni che segnarono il processo di trasformazione del paesaggio urbano delle città vesuviane, in particolare nel corso del I sec. d.C. Nell'ultima fase di sviluppo, infatti, l'architettura pompeiana appare proiettata verso un complessivo rinnovamento che si traduce in forme di sfruttamento più intensivo degli spazi e nel frequente ricorso ai piani superiori che, oltre a offrire nuove sistemazioni abitative, permette di compensare la perdita degli spazi terreni devoluti a funzione produttiva o commerciale. Il paesaggio urbano che ne deriva è più complesso ed è caratterizzato dai volumi aggettanti di balconi, meniani e tettoie, che conferiscono alle facciate una nuova articolazione.²



Fig. 1: Pompei. Via di Nola. Veduta dall'incrocio con Via Stabiana.



Fig. 2: Pompei. Via dell'Abbondanza.

Via di Nola: storia e caratteristiche di una strada “dimenticata”

Il caso di studio preso in esame in questo contributo è il tratto stradale di Via di Nola, vale a dire il segmento orientale del decumano superiore della città, compreso tra il cardine di Via Stabiana/Via del Vesuvio e la porta urbica, un asse che attraversa il tessuto urbano per circa 800 m e che anticamente collegava il centro cittadino alle aree periferiche ed extra moenia, raccordandosi con la viabilità extraurbana diretta verso l'importante centro di Nola.³

Nonostante la sua importanza e il ruolo da essa svolto nella gestione dei traffici economici della città, Via di Nola è una delle strade meno note di Pompei, anche a causa dei danni di sterri frettolosi e della mancanza di adeguati interventi di conservazione.

Lo scavo della strada ebbe inizio durante il periodo francese, agli inizi del XIX secolo, quando furono avviate svariate indagini archeologiche volte a comprendere meglio l'aspetto della città antica, all'epoca nota solo in piccola parte (fig. 3). Tra le attività di maggior rilievo ci fu lo sterro del perimetro delle mura, che si addentrò nell'abitato per poche decine di metri all'altezza della porta di Nola. Dalle relazioni di scavo⁴ sappiamo che il varco era già stato liberato nel luglio del 1813 e che l'intenzione degli scavatori era quella di proseguire nell'esplorazione della strada; il 12 di agosto abbiamo le prime indicazioni sugli edifici scoperti, definiti di carattere “ordinario”, mentre il 22 dello stesso mese troviamo la prima indicazione di un'iscrizione dipinta.⁵

Nonostante le relazioni riportino il rinvenimento di alcune decorazioni parietali e suppellettili di pregio, lo scavo fu ritenuto deludente e venne abbandonato dopo pochi mesi. Isolato e sommerso dalla vegetazione, il settore portato in luce andò incontro a un rapido declino.

Lo scavo della strada fu ripreso venti anni più tardi, ma all'estremità opposta. Negli anni trenta dell'Ottocento, infatti, l'esplorazione di Pompei si era concentrata in particolare sulle regiones VI e VII, dove erano state effettuate importanti scoperte. Nel 1835 l'asse di Via delle Terme e Via della Fortuna, rispettivamente i segmenti occidentale e centrale del decumano superiore, erano stati liberati fino all'incrocio con Via Stabiana. La prosecuzione dello scavo verso est dovette dunque apparire naturale e venne ben presto premiata dalla scoperta della Casa del Torello di Bronzo V 1, 7 che attrasse da subito l'attenzione degli scavatori per la sua imponente facciata e il suo capitello figurato. Ciò nonostante, lo scavo fu nuovamente abbandonato per alcuni anni, durante i quali le indagini tornarono a concentrarsi sugli isolati a nord e sud di Via della Fortuna.

Nel 1841 lo scavo riprese con modalità ancora diverse dalle precedenti. Si decise infatti di liberare in un'unica soluzione l'intera sede stradale fino all'area scavata agli inizi del secolo, così da garantire un più rapido collegamento con l'Anfiteatro e il circuito murario. Lo scavo durò pochi mesi e fortunatamente disponiamo di alcuni resoconti che registrano un vivace repertorio di insegne di bottega e di iscrizioni oggi completamente perduto.⁶ Anche in questo caso la frettolosità dello scavo e la decisione di limitare l'indagine alla sola sede stradale comportarono una serie di problemi di conservazione

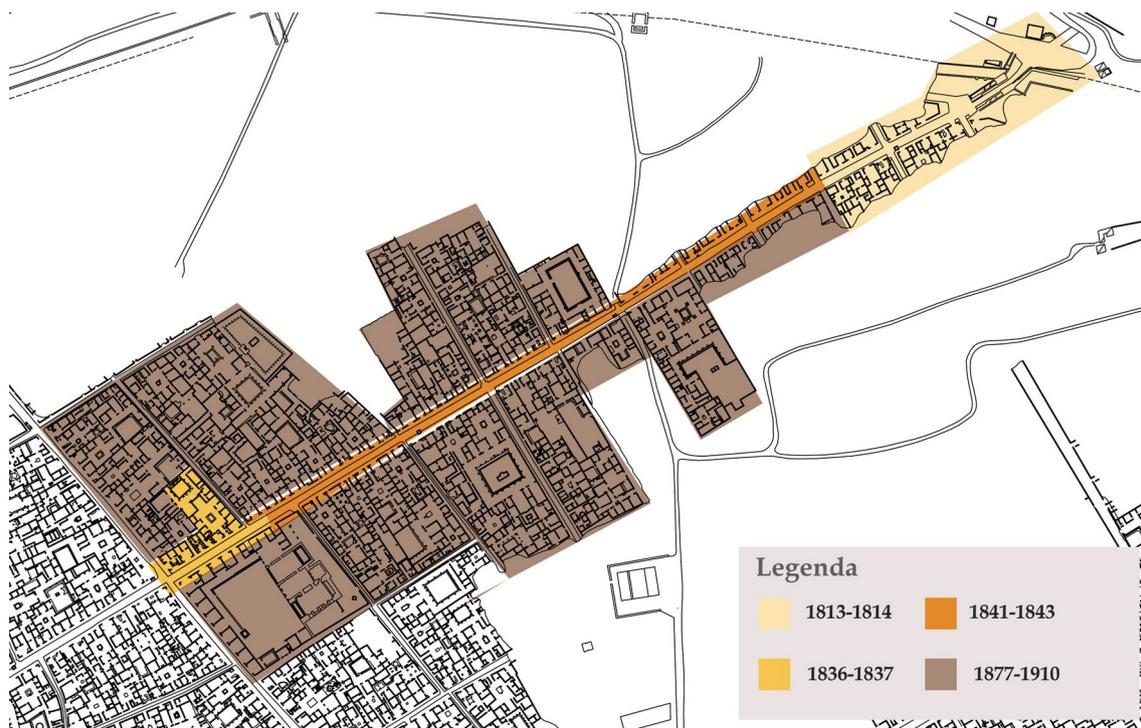


Fig. 3: Pompei. Via di Nola. Storia dello scavo.

delle facciate che, sottoposte alla spinta delle terre retrostanti, furono interessate da crolli e cedimenti (fig. 4).

Lo scavo dell'area riprese infine solo dopo il 1875, con la liberazione progressiva degli isolati a nord e sud della strada, mai completata e ancora oggi causa di numerosi problemi conservativi.

Il quartiere gravitante su Via di Nola nacque con funzione prevalentemente residenziale, destinazione d'uso conservata fino all'ultima fase di vita della città. Gli isolati presentano una lottizzazione serrata, con un tessuto abitativo formato da edifici di modesta estensione, anche se non mancano le grandi abitazioni aristocratiche, come la già citata Casa del Torello di Bronzo V 1, 3.7, la Casa del Centenario IX 8, 3.6.a, la Casa di Obellio Firmo IX 14, 2.4 e la Casa delle Nozze d'Argento V 2, i, collocata in un punto più interno dell'isolato.

Come in altre strade di ampia frequentazione, le botteghe erano numerose e si disponevano regolari ai lati della strada (fig. 1). Le potenzialità commerciali, insite nella natura stessa di grande direttrice viaria, erano amplificate dalla presenza di un piccolo slargo adibito al commercio posto all'incrocio con Via Stabiana, polo di attrazione per botteghe e spazi commerciali,⁷ e, all'estremità opposta, dalla porta urbana, presso la quale il ritmo degli spazi di commercio appare più serrato, nonostante la parzialità dello scavo e il precario stato di conservazione non consentano di stabilire precisamente natura e destinazione degli edifici (fig. 5).⁸



Fig. 4: Pompei. Via di Nola. Casa dei Pilastrini colorati IV 2, 2.

L'analisi di dettaglio del contesto produttivo e commerciale dell'area permette di riconoscere alcuni impianti di lavorazione dei tessuti, numerosi locali per la preparazione e il consumo dei cibi e vari impianti di panificazione, come si conviene ad una zona frequentata e abitata come quella in esame. Negli isolati gravitanti attorno a Via di Nola, inoltre, si riscontra la presenza di hospitia e strutture che offrivano alloggio temporaneo, sebbene la loro identificazione non sia sempre certa.⁹

La vocazione commerciale del quartiere si rifletteva anche sulla decorazione pittorica, la cui funzione era principalmente quella di rendere maggiormente evidenti le attività commerciali e attirare gli avventori.

Per chi percorre oggi la via appare inimmaginabile che un tempo essa potesse offrire un repertorio di immagini e colori in molti tratti simile a quello rinvenuto quasi un secolo dopo da V. Spinazzola su Via dell'Abbondanza, sebbene non paragonabile in termini di varietà e ampiezza. La documentazione d'archivio, nella sua essenzialità, permette di ricostruirne alcuni frammenti, anche se nella maggior parte dei casi mancano i dati per ricollocare in modo esatto le pitture descritte nelle relazioni e documentate da alcuni disegni coevi allo scavo del 1843.¹⁰

Oltre alle consuete raffigurazioni di divinità tutelari dei commerci, in primis Mercurio, poste solitamente all'ingresso delle botteghe, su Via di Nola erano presenti anche alcune iconografie più rare. Tra queste, la coppia di personificazioni dell'Africa e

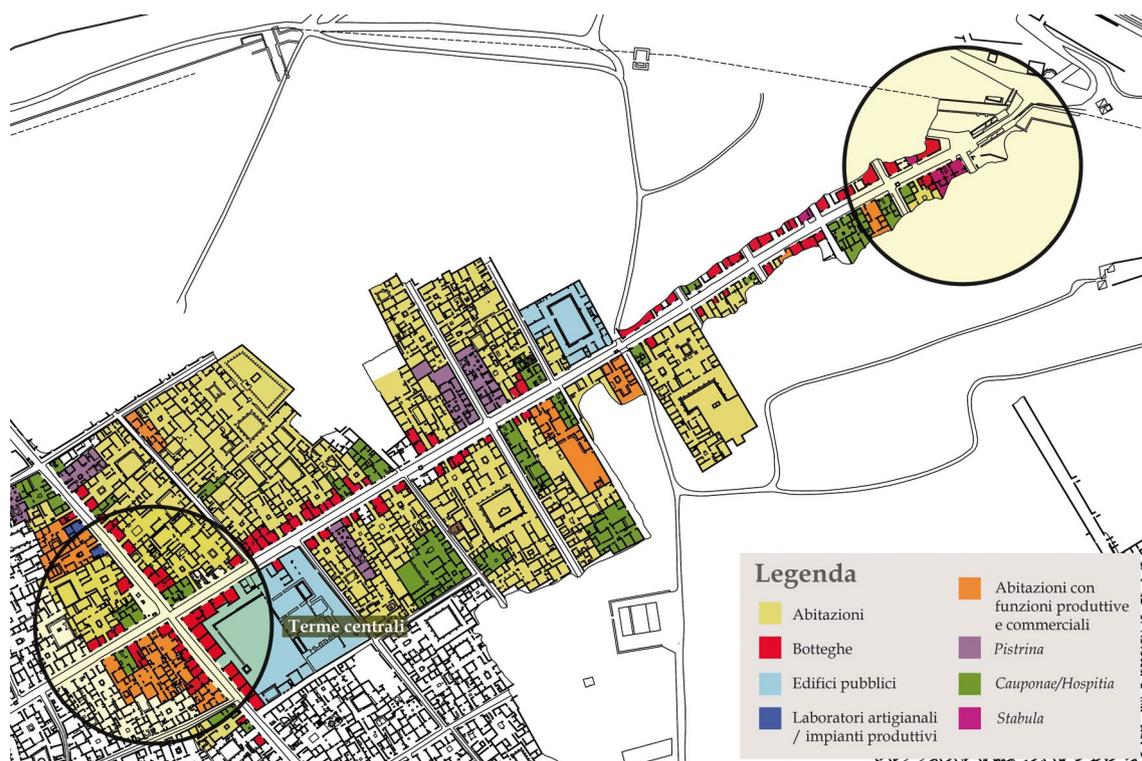


Fig. 5: Pompei. Via di Nola. Analisi della destinazione funzionale degli edifici. I cerchi indicano i principali poli di attrazione commerciale.

della Sicilia, la prima riconoscibile dal copricapo di spoglie elefantine, la seconda dalla corona turrata e triskelès (fig. 6a);¹¹ sorprende che un'iconografia così peculiare, che all'epoca era un unicum nel panorama pompeiano, sia stata sottovalutata dagli studiosi e condannata alla scomparsa. Insolite sono anche le raffigurazioni di piante di vite che dai pilastri di una bottega, forse una caupona, si estendevano probabilmente anche sull'architrave, con un accentuato decorativismo che pare mettere in secondo piano le divinità tutelari ai lati dell'ingresso per esaltare le attività di mescita e vendita del vino svolte nei locali (fig. 6b).

Quest'ultima attività doveva essere molto praticata nella strada. Il richiamo alla sfera dionisiaca e alla produzione del vino ritorna infatti anche nella serie di immagini che ornava la facciata del thermopolium V 4, 6-7, una delle poche ricostruibili con affidabilità (fig. 6c). Sui tre pilastri che scandiscono le due ampie aperture commerciali erano raffigurate una serie di divinità che assicuravano protezione alle attività svolte e fungevano da richiamo per gli avventori. Alla funzione tutelare appartengono il Mercurio con galletto, bisaccia e caduceo, rappresentato sullo stipite d'angolo, e l'Ercole accompagnato dal porcellino sulla porzione di muro più occidentale; più allusive alle attività svolte nell'edificio, dotato di una piccola cella vinaria, erano invece le raffigurazioni dello stipite centrale con Libero



Fig. 6: Pompei. Via di Nola: a. Insegna commerciale con personificazione dell’Africa e della Sicilia; b. Decorazione dei pilastri di una caupona in un disegno di C. Abbate; c. ricostruzione della decorazione della Caupona V 4, 6.7.

e Libera separati da un tralcio di vite e, sul registro inferiore, una curiosa scena di satiri vendemmianti all’interno di un grande bacino rettangolare, con uno schema iconografico che non trova confronti in ambito vesuviano (fig. 6c).¹²

Motivo di interesse è la coerenza tra decorazione esterna e quella, anch’essa scomparsa, degli interni. Sopra il banco di vendita, ben visibile anche dalla strada, era la raffigurazione di Dioniso e di un satiro al di sotto di una pergola di vite; nel locale interno destinato allo stoccaggio del vino in dolia interrati erano invece una Venere pompeiana, accompagnata da un amorino, una coppia dionisiaca (Dioniso e menade) separata da tralcio di vite, ma con sequenza invertita rispetto a quella della facciata e un altro Mercurio a sorvegliare sui guadagni.¹³ Un gioco di richiami fra interno ed esterno che torna nuovamente a ribadire lo stretto rapporto tra spazi destinati al commercio e il contesto stradale, qui rafforzato dalle ampie aperture del locale, quasi un’estensione dello spazio stradale.



Fig. 7: Pompei. Via di Nola. Ricostruzione della Casa dei Pilastri colorati IV 2, 2.

La decorazione pittorica non si limitava alle scene figurate, ma poteva integrarsi con la componente architettonica, talvolta esaltandone e supportandone le specificità. È il caso della caupona di Via di Nola dove una decorazione a scacchiera rivestiva i pilastri di sostegno di un elemento aggettante, un solarium o, più probabilmente, un meniano a sbalzo, elemento che rientra tra gli elementi caratterizzanti dell'ultima fase di sviluppo dell'architettura vesuviana (figg. 4, 7).

Una strada in trasformazione

In generale, Via di Nola non offre la stessa impressione di profonda trasformazione apprezzabile sulla parallela Via dell'Abbondanza. Ciò è dovuto non solo a un deficit di documentazione, ma probabilmente deriva anche da un diverso stadio di sviluppo a cui erano giunti in questa strada i processi di trasformazione dell'abitato. Non mancano tuttavia importanti elementi di novità, che sicuramente avevano contribuito a rendere più vario e discontinuo l'aspetto della strada.

Oltre al vano sporgente della Casa dei Pilastrini colorati IV 2, 2, nei rapporti di scavo è attestata la presenza di altre tettoie, talvolta sorrette da pilastrini o colonne in muratura, in corrispondenza di ambienti di commercio, in particolare *cauponae* e luoghi di ristorazione.¹⁴

La presenza dei piani superiori è ben attestata da tracce di solai e scale, anche se non sono molti gli appartamenti, i cenacula, di cui è possibile ricostruire estensione e ruolo svolto all'interno dell'edificio; anche i dati relativi alle finestre, importante indizio del trasferimento di funzioni residenziali al piano superiore, sono in gran parte andati perduti a causa dei metodi di sterro dell'intero quartiere. Di un appartamento esteso e ben strutturato, ad esempio, era sicuramente dotata la Casa della Regina Margherita V 2, 1, come testimonia una finestra, probabilmente l'unica rimasta di una sequenza di aperture, visibile nel vicolo che costeggia la casa (fig 8a); altrove la presenza di quartieri ampi e ben strutturati è indiziata da opere di rinforzo delle murature del piano terreno per il sostegno dei piani superiori, come nel fronte settentrionale dell'insula IX 5, dove gli edifici mostrano una pressoché completa ricostruzione con tecniche costruttive adatte a sostenere il peso del nuovo livello.

L'impressione generale che si ricava è quella di una situazione in divenire, di un quartiere ancora solo in parte coinvolto nel processo di trasformazione che aveva così profondamente alterato l'aspetto di altre zone della città. A questo ritardo probabilmente contribuì il ruolo economico egemone svolto da altri quartieri, ma anche la permanenza in questa area di alcune grandi residenze, sopravvissute nella loro estensione come austere testimoni di un passato non troppo lontano.

Un cambiamento più radicale e significativo, tuttavia, avrebbe atteso probabilmente questa strada se il Vesuvio non avesse interrotto la sua esistenza; il principale motore di questa trasformazione sarebbe stata nuovamente una ragione di tipo commerciale. Al momento dell'eruzione, infatti, l'intero quartiere imperniato su Via di Nola era ancora compromesso in molte sue parti dai danni del disastroso sciame sismico che colpì la città a partire dal 62 d.C.

In questo contesto, nel quale alcuni edifici giacevano ancora in stato di abbandono o erano stati ripristinati solo parzialmente, la costruzione del grande edificio delle Terme Centrali, che in quegli stessi anni si sostituì ad un intero isolato forse troppo danneggiato per essere ricostruito, rappresentò un'occasione di rinascita e di rilancio commerciale, un nuovo volano per l'economia e per la vitalità della zona (fig. 5).

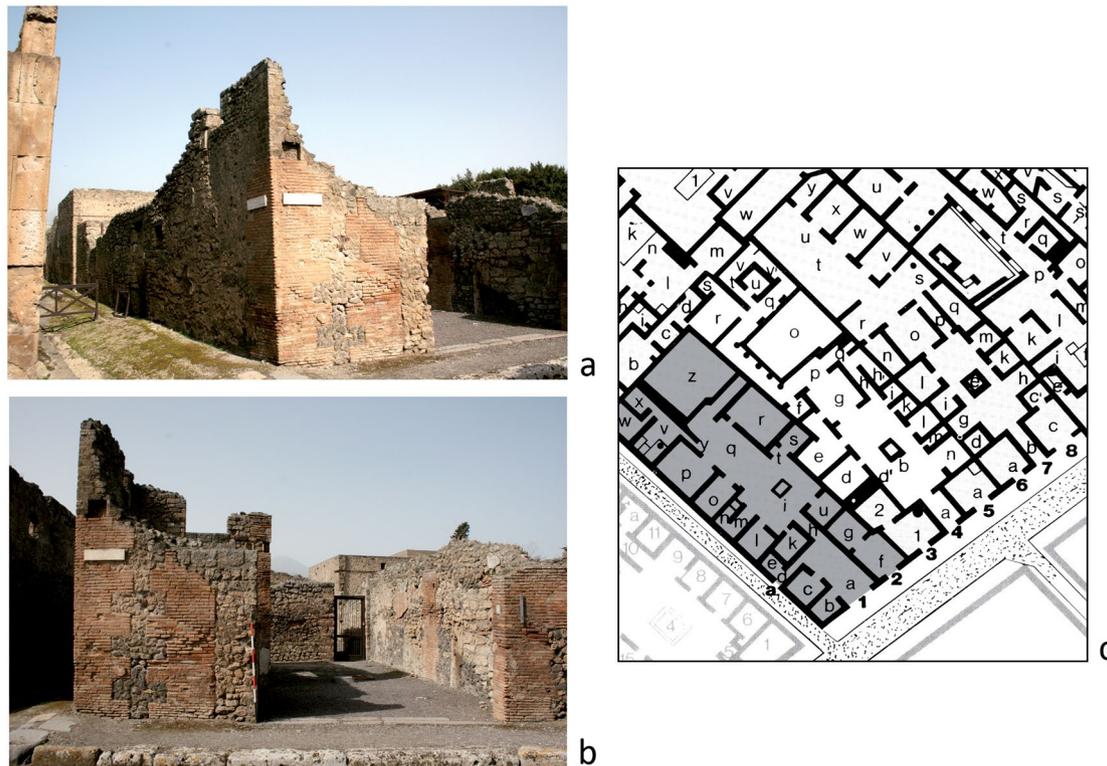


Fig. 8: Pompeii. Via di Nola. Casa della Regina Margherita V 2, 2: a. finestra del piano superiore; b. esterno; c. planimetria.

Gli effetti benefici della nuova costruzione, sebbene ancora incompiuta, erano già visibili al momento dell'eruzione: è forse in vista di questo rilancio commerciale, ad esempio, che l'angolo sudoccidentale dell'isolato V 1 venne completamente ricostruito per garantire una migliore strutturazione ai locali commerciali che sfruttavano la posizione sull'incrocio stradale, già di per sé particolarmente propizia ai commerci.¹⁵ Che questo fosse ormai divenuto un punto particolarmente vivace della strada è testimoniato anche dall'installazione di officinae infectoriae V 1, 4 e 5, con i loro ingombranti impianti, in due botteghe in contrasto con l'elegante facciata della casa del Torello di Bronzo, in cui paiono incastonati (fig. 1).¹⁶

La sistemazione dei fronti stradali in vista del completamento dell'edificio termale non coinvolse tuttavia solo gli isolati immediatamente adiacenti, ma anche quelli inclusi in un raggio piuttosto ampio, allettati dalle nuove prospettive di guadagno che la nuova costruzione avrebbe offerto.

Qualità e portata di questi interventi sono di varia entità, ma spesso si traducono in sistemazioni parziali che vanno solo a migliorare o ad ampliare gli spazi commerciali esistenti. Questa dinamica è ben esemplificata dagli edifici dell'insula 2 della regio V, l'isolato posto nelle immediate vicinanze delle Terme.

Nella casa della Regina Margherita V 2, 1, tutto il settore anteriore dell'edificio, compreso l'antico sistema di accesso, venne sostituito da una serie di locali che

fungevano al contempo da spazi di commercio e di accesso alla parte residenziale (figg. 8b, c). Poco oltre, nelle case ai civici 4 e 10, gli interventi furono meno consistenti ma ugualmente significativi; senza modificare l'ampiezza dell'ingresso, che avrebbe richiesto un adeguamento statico, le fauces di queste abitazioni vennero allargate allo scopo di trasformarle probabilmente in piccoli ambienti di commercio.

Alle soluzioni adottate in questi edifici si potrebbero aggiungere altri indizi meno eloquenti, ma che riconducono alla medesima intenzione di potenziare gli spazi commerciale e incrementarne estensione e funzioni, soprattutto nell'area posta in prossimità dell'incrocio stradale e all'edificio termale. Questa osservazione vale anche per lo sviluppo dei piani superiori, più diffusa e articolata nel settore occidentale della strada, anche se nel contesto di via di Nola mancano elementi per riconoscere casi di netta separazione fra funzioni commerciali, al piano inferiore, e residenziali, al piano superiore, come attestato su via dell'Abbondanza.

Ciò che emerge dai dati disponibili è dunque una realtà urbana in divenire, in cui molti processi di trasformazione degli edifici e del paesaggio urbano erano già in atto, un preludio di una trasformazione che probabilmente avrebbe trovato impulso e sviluppo con il completamento del polo di attrazione delle Terme Centrali.

Note

¹Wallace-Hadrill 1994, 119–131.

²Sull'evoluzione delle *domus* in seguito all'installazione di spazi di commercio, si rimanda a Helg 2018, 69 seg. 108–112.

³Lo studio prende le mosse dall'attività di ricerca svolta da chi scrive nel 2011, nell'ambito di una collaborazione tra le Università Ca' Foscari di Venezia e quella di Bologna, sotto la guida di A. Zaccaria Ruggiu e D. Scagliarini (*Per una ricontestualizzazione dei prospetti, architettura privata e urbanistica lungo la Via di Nola a Pompei*).

⁴Fiorelli 1860, 121–124. 141 seg.

⁵Secondo l'interpretazione di M. Della Corte, l'iscrizione indicava l'esistenza in questa zona della *Curia o Statio* dei Campani, ovvero degli abitanti del borgo agricolo esteso nel suburbio orientale e posto sotto il controllo giuridico di Pompei (Della Corte 1954, 117).

⁶Avellino 1843.

⁷Si tratta del cosiddetto *Forum Gallinarum* (Spinazzola 1953, 57). L'importanza dell'incrocio per gli scambi commerciali è testimoniata dalla maggiore concentrazione di botteghe negli isolati affacciati sul quadrivio. Non a caso in questo incrocio trovarono posto una fontana pubblica e un'ara compitale. Più tardi qui trovò posto il grande edificio delle Terme Centrali, ancora in costruzione al momento dell'eruzione.

⁸L'impressione che si ricava è quella di un'intensificazione della presenza di spazi di commercio in prossimità del varco, fra cui compaiono probabilmente anche *stabula* e vani di stoccaggio delle merci, riconoscibili per le dimensioni maggiori delle aperture e le rampe di accesso dalla sede stradale.

⁹ Questi erano collocati soprattutto negli isolati più interni, distanti dunque dal tragitto di maggiore traffico, riservato a quelle attività che ricavano maggior profitto dall'asse di scorrimento principale.

¹⁰ Helg – Malgieri 2017, 272–274.

¹¹ Stefani 2001–2002, 264.

¹² Zaccaria Ruggiu et. al. 2016, 86 seg. tav. 40.

¹³ Sogliano 1899, 343–346.

¹⁴ La tettoia è un elemento che spesso accompagna l'evoluzione dei prospetti e conferisce ad essa nuove funzioni: Helg 2018, 74–77.

¹⁵ Helg 2018, 216.

¹⁶ Flohr 2012, 59 seg.

Indice delle figure

Fig. 1–5: R. Helg. – Fig. 6: a: Stefani 2001–2002, 264, fig. 3; b: PPM Disegnatori, 276, figg. 64. 65; c: R. Helg. – Fig. 7: Helg – Malgieri 2017, 273, fig. 2. – Fig. 8: R. Helg.

Bibliografia

Avellino 1843

F. M. Avellino, Scavi di Pompei del 1841, *Bullettino archeologico napoletano* 1, 1843, 1–5. 9–11. 17–24.

Della Corte 1954

M. Della Corte, *Case e abitanti di Pompei* 2 (Roma 1954).

Fiorelli 1860

G. Fiorelli, *Pompeianarum Antiquitatum Historia* I (Napoli 1860).

Flohr 2012

M. Flohr, Working and Living Under One Roof: Workshops in Pompeian Atrium Houses, in: A. Anguissola (ed.), *Privata luxuria. Towards an Archaeology of Intimacy: Pompeii and Beyond*. International Workshop Center for Advanced Studies, Ludwig-Maximilians-Universität München 24.–25. March 2011 (Monaco 2012) 51–72.

Helg 2018

R. Helg, *Frontes. Le facciate nell'architettura e nell'urbanistica di Pompei e di Ercolano* (Bologna 2018).

Helg – Malgieri 2017

R. Helg – A. Malgieri, Colours of the street: form and meaning of facade paintings at Pompeii and Herculaneum, in: S. T. A. M. Mols – E. Moormann (eds.), *Context and Meaning. Proceedings of the Twelfth International Conference Association International pour la peinture murale antique Athens 16.–20. September 2013 BABESCH Suppl. 31* (Leuven 2017) 271–276.

PPM Disegnatori

Pompei, Pitture e Mosaici. la documentazione nell'opera di disegnatori e pittori dei secoli XVIII e XIX (Roma 1995).

Sogliano 1899

A. Sogliano, Pompei. Relazione degli scavi fatti durante il mese di settembre 1899, NSc 1899, 339–358.

Stefani 2001–2002

G. Stefani, Archivio e laboratorio fotografico, RStPomp 2001–2002, 263–266.

Wallace-Hadrill 1994

A. Wallace-Hadrill, Houses and Society in Pompeii and Herculaneum (Princeton 1994).

Zaccaria et. al. 2016

A. Zaccaria Ruggiu – C. Maratini – R. Helg – A. Casellato – M. Marella – A. Starace, L'edilizia privata delle insulae 3 e 4 della Regio V di Pompei. Risultati preliminari delle ricerche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, RdA 39, 2016, 57–89.